

ALL'ADRIANO

"Mosè", di Perosi

La data di ieri è di quelle che si ricordano nella storia concertistica romana. Si eseguiva, per la prima volta nei concerti della nostra grande istituzione sinfonica, il *Mosè* di Perosi. E' stato un trionfo. Per la musica, per l'esecuzione. Il Maestro Perosi era in un palco. Alla fine del prologo Molinari, volgendosi verso quel palco, ha cominciato a batter le mani a Perosi. Perosi, di rimando, le batteva a Molinari. Il pubblico — un gran pubblico che gremiva ogni posto — le batteva a Perosi e a Molinari. Ma, intendiamoci, erano applausi di quelli a 24 carati; applausi di riconoscenza all'autore e all'interprete per la gioia grande di una audizione che rimarrà nella memoria. E, nei corridoi, durante gli intervalli e alla fine del concerto i commenti erano di entusiasmo, di commosso entusiasmo come poche volte ricordiamo. Tutto ciò perché poche volte come ieri ci siamo accorti che la musica aveva adempiuto alla più nobile delle sue missioni: esaltare gli animi in una visione di superiore bellezza. Miracolo della musica uscita dal cuore grande e puro di don Lorenzo Perosi. Musica di quella senza aggettivi, musica *bella*, dunque. Bei tempi quando non s'era ancora inventato il gentile eufemismo della musica *interessante*. Il lettore ci sarà grato, speriamo, se non gli serviremo il solito piatto riscaldato della *teatralità* della musica di Perosi. Tanto più che il *Mosè* non è definito oratorio, ma poema sinfonico-vocale, è composto, caso unico nelle creazioni del nostro Maestro, su testo italiano, e la sua forma si può accostare a quella di una azione biblica.

Ma che importano, di fronte a certe solari manifestazioni, gli sterili tentativi di collocamento dell'opera d'arte in una delle tante caselle costruite dalla dubbia necessità di uno sfoggio dottrinario. Per chi proprio ci tenesse, possiamo dire che il Perosi, si ricollega, glorioso egli stesso, ai più gloriosi maestri della giovane scuola operistica italiana e, forse, di quella scuola rappresenta l'esponente più dotato di cultura. Il *Mosè* sta agli oratori classici di Bach e di Haendel come la *Cavalleria* sta all'*Orfeo* di Monteverdi. Musica italianissima, dunque, non v'è dubbio. Chiara, dialettiva, di una evidenza solare, calda di passione, perché derivante da un senso di umanità vero e profondo.

Musica bella, musica buona che rende più buoni coloro che l'ascoltano. L'emozione, l'entusiasmo del musicista creatore divengono emozione, entusiasmo di chi ascolta per un fenomeno inescindibile dall'arte vera e universale.

Per i nostri lettori che si recheranno ad ascoltare il capolavoro perosiano nell'unica replica che se ne darà mercoledì prossimo, ricordiamo qui le pagine solari della partitura. Tutto il prologo va segnato come una cosa di superiore bellezza, nella mirabil proporzione delle varie parti, che culmina nel delizioso senso pastorale dell'inizio e della conclusione, così suggestivo da non cederla neppure di fronte a certe pagine analoghe del *Guglielmo Tell*. Della prima parte, *Il roveto ardente* segnaleremo l'efficacia di certi tocchi orchestrali e il commosso coro finale. Anche nella seconda parte, *l'Esodo*, ricorderemo l'aderenza del commento orchestrale alla descrizione dei flagelli che sono minacciati al popolo di Faraone. Nell'intermezzo: *I flagelli*, il coro arriva a grandiosità terrificante. Il magistero tecnico, mai fine a se stesso, giunge qui ad una forza espressiva che conosce pochi termini di confronto. Segue — mirabil contrasto — l'episodio familiare del pasto rituale dell'agnello con l'intervento delle voci bianche: oasi di casta bellezza.

Nella terza parte: *Il passaggio del Mar Rosso*, si toccano le altissime vette nell'episodio contemplativo iniziale: *Mosè*, al cospetto della tremula, bianca marina, ricorda il quieto asilo lontano e si abbandona ad un canto che dev'esser giudicato tra le cose più dolci e pure e squisite che ci abbia dato il linguaggio musicale. Pagina divina! Di grandioso effetto, almeno a tratti, l'episodio del passaggio del Mar Rosso, superato però dalla perorazione finale sulla frase: *In sempiterno regna Iddio Sovrano*, di una forza melodica trascinate.

L'esecuzione è stata degna della musica.

Dirigeva il Maestro Bernardino Molinari che ha dovuto trovare nella sua fede d'uomo e di artista il segreto per giungere alla compiuta rivelazione della musica perosiana. Gli esprimiamo qui la nostra riconoscenza per averci fatto conoscere il *Mosè* in una edizione così piena e così viva di commosso sentimento. E al nome del Molinari associamo quello del Maestro Bonaventura Somma anch'egli così convinto, nell'istruire il coro, valoroso, efficacissimo della bellezza della sua artistica fatica e tutti i solisti veramente eccellenti ch'erano Carlo Tagliabue, Rosetta Pampanini, Giuseppe Flamini, Luigi Bernardi, Aurelio Marcato, Tito Gobbi e Maria Fiorenza. Delle ovazioni al Molinari e delle grandiose manifestazioni rivolte al Maestro Perosi abbiám fatto cenno.

a. righ.